

L'eredità del fosforo

Da Perugia l'ennesimo appello a tenere alta l'attenzione

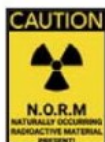
FRANCESCO PEDACE

“Le conclusioni di questo studio, dunque, giungono a tenere alta l'attenzione sul rischio radiologico derivante dalla movimentazione terra in quel territorio”. Di quale territorio si parli in questo studio non ci vuole molto per capirlo, considerato che l'espressione rischio radiologico rimanda direttamente a Crotona, dove da anni si cerca di portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema degli scarti della produzione di fosforo. Da queste parti, ogniqualvolta movimentiamo terra - dal centro alla periferia, dalla pianura alla collina - spuntano quei sassi grigio/azzurri che ormai anche i bambini hanno imparato a riconoscere. Li chiamano (non i bambini, gli esperti) metasilicati o anche scorie fosfatiche oppure *tenorm*, cioè materiali provenienti dal ciclo di lavorazione di minerali (in questo caso la fosforite) che hanno un alto contenuto di radioattività naturale e che a loro volta sono denominati *norm*.

LA RICERCA

Delle implicazioni sulla tutela dell'ambiente e della salute collettiva di questa roba se n'è parlato nei giorni scorsi a Perugia nell'ambito del convegno nazionale di radioprotezione che ogni anno l'Airp (Associazione italiana di radioprotezione) organizza per presentare lo

L'UTILIZZO DEI TENORM SOTTO LE STRADE E NELLE ABITAZIONI FA DI CROTONE UN CASO NAZIONALE

**RISCHIO RADIOLOGICO**

Sotto le scorie fosfatiche tirate su ad oltre 14 metri di profondità nella cortina del castello

stato della ricerca nel settore. *La radioattività naturale impropria della Calabria. La mappa dei siti contaminati da Tenorm e stime dosimetriche per la popolazione esposta*: questo il titolo dello studio presentato nel capoluogo umbro e realizzato da un team di esperti guidati da Salvatore Procopio, fisico del Laboratorio 'Ettore Majorana' del Dipartimento provinciale di Catanzaro dell'Arpascal. La natura regionale del lavoro è per adesso un'ipotesi di studio. Al momento l'attenzione è completamente concentrata su Crotona, con un occhio rivolto alla provincia, dove già si registrano ritrovamenti, e di conseguenza alla Calabria. Anzi, teoricamente quelle scorie possono avere anche varcato i

confini regionali.

L'ESTENSIONE

Informa a questo proposito Arpascal che l'indagine “è stata realizzata su sedici hot-spot sul territorio crotonese nei quali è stata accertata la presenza di questi scarti di lavorazione”, ma nulla osta “che possa essere estesa ben oltre i confini pitagorici ogniqualvolta venga riscontrata la presenza di quel materiale. Gli autori del lavoro - prosegue l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente - non escludono che quei residui di lavorazione, così buoni per le proprietà meccaniche e dal costo sostanzialmente contenuto, possano essere stati 'esportati' nelle altre province ca-

labresi o in qualunque cantiere ove fosse necessario: grandi opere infrastrutturali oppure opere viarie, ad esempio”. La materia prima non mancava: gli ultimi documenti di reparto ufficiali Ausidet rimasti in giro parlano di una produzione annua di 80mila tonnellate.

PAPPATERRA

E' l'altra faccia dell'inquinamento industriale, una sorta di materia oscura che in una città già alle prese con la presenza di metalli pesanti, fa da terzo incomodo. Guai, poi, a parlarne in questo momento, quando tutti cantano vittoria per l'imminente bonifica delle aree Syndial. Meglio fare finta di niente. Tranne quando non puoi proprio farne a meno, come nel caso del castello di Carlo V, chiuso da oltre un anno per la presenza massiccia di tenorm. Ma si tratta di casi singoli, interventi estemporanei, per quanto ce ne siano stati diversi negli ultimi anni. Il fenomeno, invece, sembra così vasto che, al di là del “rischio” per l'uomo e l'ambiente, in “quello che abbiamo presentato a Perugia”, aggiunge il dg di Arpascal, Domenico Pappaterra, c'è anche la descrizione di “un'opportunità economica per il territorio: avviare un percorso condiviso di bonifica”, che “significa dare vita ad un indotto socio-economico che sarebbe in grado di risolvere le sorti di questo territorio”.

MA L'ALTRA FACCIA DELL'INQUINAMENTO INDUSTRIALE È ANCHE UNA OPPORTUNITÀ ECONOMICA

